

Gabriele D'Annunzio, Inquieto e non solo Intervista a Giordano Bruno Guerri

In occasione dell'anno dannunziano indetto per celebrare il 150° anniversario della nascita del poeta, abbiamo intervistato Giordano Bruno Guerri, autorevole Presidente della Fondazione Vittoriale degli Italiani a Gardone Riviera. Guerri ha delineato alcuni profili peculiari e meno noti della complessa personalità dannunziana, la sua modernità, le sue intuizioni e anticipazioni sulle innovazioni del Novecento, le sue inquietudini amorose e esistenziali e il suo complesso rapporto con il fascismo oltre alla sua istintiva ripugnanza per il nazismo. Ne emerge il ritratto di un personaggio ancora oggi capace di stupire per la capacità di attraversare con poliedricità diverse stagioni artistiche e storiche mantenendo sempre alto il profilo intellettuale. Ancora estremamente affascinante e complesso il personaggio D'Annunzio ha superato anche la stagione post sessantottina in cui si cercò di offuscarne gli indubbi pregi artistici in ragione della sua militanza politica e dell'impresa fiumana da molti storiografi interpretata come preludio all'avvento del Fascismo. Ad oltre settant'anni dalla sua scomparsa il poeta guerriero è rivisitato con estrema competenza dal più autorevole dei suoi biografi



Giordano Bruno Guerri è storico e saggista, professore universitario, oltreché autore e conduttore televisivo. Tra le sue numerose pubblicazioni ricordiamo: *Giuseppe Bottai, un fascista critico - Galeazzo Ciano - L'Arcitaliano. Vita di Curzio Malaparte - Italo Balbo - Gli italiani sotto la chiesa - Eretico e profeta. Ernesto Buonaiuti un prete contro la chiesa - D'Annunzio, l'amante guerriero - Filippo Tommaso Marinetti - Il sangue del sud. Antistoria del Risorgimento e del brigantaggio.*

a cura di **Alessandro Bartoli**

D'Annunzio fu una moderna personalità del Novecento: poeta, soldato, aviatore, linguista e abilissimo precursore dell'uso dell'immagine, della pubblicità e della comunicazione di massa. Il 2013 è l'anno del 150° anniversario dalla nascita di Gabriele D'Annunzio: quali sono gli elementi di modernità, attualità e inquietudine della sua complessa figura?

D'Annunzio è uomo moderno, inserito pienamente nel secolo ventesimo, quello del futurismo, il secolo della velocità, del volo, il secolo della pubblicità, dell'immagine e della comunicazione di massa. Alcuni esempi? Nel 1909 a Montichiari viene inaugurato il Primo Circuito Aereo ed ecco che, dimentico del pericolo, decide di salire su aerei di Glenn Curtis e Calderara: "Vorrei poter salire a centinaia

di metri nello spazio! Deve essere di un'ebbrezza incomparabile. Oh, io abbandonerei tutto, tutto per dedicarmi all'aviazione. Invidio questi uomini che hanno fatto del volo lo scopo della loro vita." E ancora, se oggi antepriamo l'articolo femminile al termine automobile lo dobbiamo al poeta abruzzese: come tutti i mezzi di trasporto, il tram, il treno, il carro, l'automobile era considerato di genere maschile, lo automobile. Ma, grazie a una famosa lettera al senatore Agnelli, D'Annunzio stabilisce una volta per tutte che l'automobile è femminile poiché "ha la grazia, la snellezza, la vivacità d'una seduttrice e non da ultimo una virtù sconosciuta alle donne: la perfetta obbedienza". D'Annunzio, con grande intuito rispetto a intellettuali e letterati fra '800 e '900, capisce anche da subito le potenzialità del cinema, la decima musa capace di incantare folle di cittadini. Ecco allora partecipare al colossale Cabiria o allestire negli anni '30 al Vittoriale un cinematografo dove proiettare per sé e per i suoi ospiti film drammatici o comici ma anche cartoni animati come quelli di Braccio di Ferro. E sempre per la sua volontà di catturare e ammalgiare le masse, ecco che, primo fra tutti, a Fiume "inventa" il discorso dal balcone che tanta fortuna troverà durante il ventennio fascista. D'Annunzio è stato anche abilissimo pubblicitario, come avremo modo di festeggiare proprio l'anno venturo, quando una serie di grandi marchi e prodotti ricorderanno i contatti avuti con il poeta che per loro aveva inventato nomi e slogan finalizzati al lancio di liquori, panettoni, sciroppi, inchiostri, tessuti, magazzini. Da tutto questo ricava del denaro che prontamente "reinveste" in lussi e capricci. Ma D'Annunzio è anche moderno nella sua capacità di essere uomo-immagine, uomo da copertina: l'eleganza dei suoi abiti di sartoria la si può ancora oggi ammirare al Vittoriale, nelle vetrine del D'Annunzio Segreto, il museo da me fortemente voluto. Infine nell'Italia di oggi, dove crollano i muri delle dimore di Pompei, D'Annunzio è modernissimo nella sua veste di cronista, denunciando gli scempi edilizi della Roma umbertina e adoperandosi a favore del recupero e del restauro di luoghi d'interesse storico o culturale: dalla pineta di Ravenna - il primo bene ambientale a essere messo sotto tutela - all'abbazia romanica di San Clemente di Cesàuria e al campanile di San Marco a Venezia, rovinosamente crollato nel 1902.

segue a pag. 2



"Virtù e conoscenza" nel processo penale

Il processo penale aspira alla conoscenza dei fatti e, per rivelarsi 'giusto', esige comportamenti che potremmo definire virtuosi. Ma, a una più attenta analisi, i termini del celebre binomio finiscono con l'assumere qui una valenza del tutto peculiare

Andrea Scella

Da un punto di vista generale, è senza dubbio corretto affermare che le norme giuridiche svolgono una funzione di orientamento delle condotte di ciascuno di noi. Lo spiega magnificamente, meglio di mille giuristi, Kipling, all'inizio del racconto *The Man That Would Be King*: «La legge, come si suol dire, prescrive una condotta di vita onesta, che non è facile seguire».

E' appunto su questo terreno che etica e diritto sono destinati a incontrarsi: alcune condotte che con una certa approssimazione potremmo definire 'virtuose' sono ritenute talmente imprescindibili da essere imposte a tutti i consociati, a pena di qualche conseguenza giuridicamente rilevante.

Diritto e morale

Bisogna sia chiaro, tuttavia, che il diritto non riproduce, né ha il compito di riprodurre, i dettami della morale o di qualsiasi altro sistema meta-giuridico di valori etico-politici. La separazione tra diritto e morale è una conquista fondamentale del pensiero illuministico, che sarebbe quanto mai deleterio mettere in discussione.

Se però spostiamo lo sguardo sul processo penale, la conclusione provvisoriamente raggiunta necessita di un'ulteriore messa a punto. Certo, le norme processuali vincolano il giudice, il pubblico ministero e persino taluni soggetti privati, quali gli avvocati difensori, all'adozione di determinati comportamenti: è il tema dello svolgimento

segue a pag. 3

Ripartiamo da Dante

Il binomio virtute-conoscenza nasce dal discorso di Ulisse nel XXVI canto dell'Inferno. L'autore è d'accordo con il suo personaggio? E se no cosa ne pensa?

Anna Segre

Tre versi immortali

Il rapporto tra virtù e conoscenza è un tema così vasto che non si sa neppure da dove si potrebbe iniziare ad affrontarlo. Dato, però, che il copyright del binomio appartiene a Dante, forse vale la pena partire proprio da lui e dalla sua celebre terzina (Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti, / ma per seguir virtute e canoscenza). Terzina famosissima e citatissima, un monito che affascina i lettori di tutte le epoche, che Primo Levi in "Se questo è un uomo" definisce "come uno squillo di tromba, come la voce di Dio". Paradossalmente, però, non siamo affatto sicuri che l'autore di questi versi immortali ne condivida il contenuto. Dante è d'accordo con Ulisse? Non si può escluderlo del tutto, perché ufficialmente l'eroe è dannato per altri motivi e non per il viaggio oltre le colonne d'Ercole, ma bisogna fare attenzione ai personaggi dell'Inferno perché per la loro stessa collocazione non possono essere del tutto attendibili. Ulisse è l'eroe della conoscenza o è un farabutto che mette a rischio le vite dei compagni solo per il



segue a pag. 4

31 maggio, 1 e 2 giugno VI Edizione della Festa dell'Inquietudine. Novità e qualche anticipazione

Anche questo numero de La Civetta è dedicato al tema conduttore della Festa dell'Inquietudine: Virtù e conoscenza.

Sul numero precedente ne abbiamo indicato le ragioni e approfondito alcuni aspetti. E così sarà anche per il prossimo numero che precederà la Festa

Sarà una Festa ad alto tasso culturale. Il tema conduttore lo richiede, il Comune ospitante se lo merita. A Finale Ligure - Città di "inquietudine dolcezza" - un evento come questo è dovuto. E' un Comune con una intensa, continua e originale attività culturale ma ancor prima è territorio di grande rilievo storico-culturale-ambientale. In esso esistono diverse eccellenze di valore nazionale e internazionale e nell'edizione 2013 intendiamo dare rilievo a due di esse.

Giorgio Gallesio e Museo Archeologico

A Gallesio, il grande scienziato che ebbe i suoi Natali nel 1772 a Finalborgo e che è sepolto tra gli uomini illustri nel chiostro della Basilica di Santa Croce a Firenze, dedicheremo il Premio Gallesio. Il premio farà riferimento alla Sua "Pomona Italiana", la prima e più importante raccolta di immagini e descrizioni di frutta e alberi fruttiferi realizzata in Italia. Sarà premiata una personalità che si è distinta nell'ambito naturalistico e, specificamente, botanico. Ma non solo....

Al Museo Archeologico - realtà nota e apprezzata a livello internazionale per i reperti ivi raccolti e testimoni di antiche civiltà - abbiamo chiesto di coinvolgere gli avventori della Festa in un progetto specifico per la Festa. Gli Operatori museali proporranno - attraverso le sale espositive ed una serie di eventi speciali - un percorso alla scoperta di una delle virtù che ha maggiormente influito sulle conoscenze del genere umano... l'invenzione della scrittura. Un enigmatico oggetto, un token unico in Italia risalente a circa 6500 anni fa, ne sarà l'orgoglioso simbolo.

Tema 2013: Inquietudine. Virtù e Conoscenza

E' dalla nascita del Circolo che usiamo l'esortazione dantesca "Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza." Con questi versi abbiamo, più volte, qualificato la nostra Inquietudine. Lo abbiamo fatto perché abbiamo sempre sentito nostro quel desiderio 'estremo' di conoscenza, quel bisogno umano di andare oltre il conosciuto, oltre il visibile, oltre i limiti, perfino, della propria semenza.

Liceo Issel

Tra le realtà culturali finalinesi di oggi spicca il Liceo "Arturo Issel". Da anni partecipa con progetti inediti e finalizzati alla sessione *Inquietudine* 2013 della Festa dell'Inquietudine (<http://www.circoloinquieti.it/news/inquietudine-2013/>). Lo sta facendo anche quest'anno e coinvolge 5 classi e 9 docenti con particolare riferimento al tema della Festa.

Ospiti

Ad ospiti autorevoli abbiamo chiesto di partecipare alla Festa e agli eventi di collegamento che si terranno nei prossimi mesi per riflettere con loro sul tema della Festa, che si ripropone, ai giorni nostri, con straordinaria intensità e con varie angolature. Saranno molti, italiani e stranieri, di eccezionale levatura.

Omaggi a tre Grandi Inquieti

Con alcuni di questi Ospiti celebreremo tre grandi "inquieti": Gabriele D'Annunzio e Giuseppe Verdi, nelle ricorrenze delle loro nascite, e Enzo Tortora, nel trentesimo anno dal suo arresto e dall'inizio della sua odissea giudiziaria. In tal modo la Festa attiverà sinergie con due prestigiose realtà culturali del nostro Paese: la Fondazione Il Vittoriale degli Italiani, presente già in questo numero con l'intervista al suo Presidente Giordano Bruno Guerri e il Centro Pannunzio, al cui Direttore, Pier Franco Quaglieni, abbiamo chiesto di anticipare qualche riflessione sulla vicenda Tortora sul prossimo numero.

Mostre Spettacoli Intrattenimenti Laboratori Aperitivi psicologici

Ritornano, ispirati al tema 2013, quei particolari laboratori-spazi interattivi chiamati *Ring* che molto successo hanno ottenuto l'anno passato e gli ormai attesi Aperitivi - quest'anno molto eccitanti - organizzati dalle psicologhe di Spia. Non mancheranno qualificati momenti di intrattenimento ed spettacolo che coinvolgeranno fasce di pubblico molto differenti. E, ovviamente, ci saranno i nostri eventi club.

Inquietus Celebration e Inquieto dell'Anno

Inquietus Celebration concorrerà, con la manifestazione Inquieto dell'Anno, a celebrare e promuovere l'Inquietudine come sinonimo di conoscenza e crescita culturale. Il medium sarà, come nelle edizioni precedenti, l'incontro con personalità affermatesi per vivacità intellettuale e sentimentale e per l'originalità del loro percorso di vita o di carriera. Dopo Economia, Filosofia, Erologia, Scienza, Spettacolo, sarà un "aspetto" della Comunicazione l'ambito 2013.

.....e l'Inquieto dell'Anno? Preparatevi! Sarà una leggenda perché è una leggenda.

Il Circolo degli Inquieti
www.circoloinquieti.it

La ricerca scientifica tra virtù e conoscenza Intervista a Carlo Alberto Redi

In vista della prossima Festa dell'Inquietudine, il cui tema sarà "Virtù&Conoscenza", abbiamo sentito il parere in proposito di un grande scienziato italiano, Carlo Alberto Redi, professore ordinario di Zoologia e Biologia dello sviluppo all'Università di Pavia, già ospite del Circolo degli Inquieti nell'edizione 2011 della Festa. Redi è socio corrispondente dell'Accademia Nazionale dei Lincei, managing editor dell'European Journal Histochemistry, membro del Comitato Nazionale Biosicurezza, Biotecnologie e Scienze della Vita; già membro della Commissione Dulbecco sull'uso delle staminali. Dirige il gruppo che ha partecipato alla clonazione del primo topo, cumulina (1998) ed è anche autore del saggio "Il biologo furioso. Provocazioni d'autore tra scienza e politica" (Sironi, 2011), un titolo che lascia presagire l'eclettica irruenza di una personalità di primo piano



a cura di **Doriana Rodino**

Professor Redi, cominciamo con il chiederle che cos'è la virtù per lei?

La capacità di non lasciarsi andare a scorciatoie nel raggiungere risultati di interesse per l'avanzamento delle conoscenze, o comunque di rilievo, per la possibilità di carriera accademica. Oggi la pressione che un ricercatore avverte nel proprio lavoro è ben superiore a quella di decenni orsono (per una serie di ragioni, accessi ai finanziamenti in primis) e dunque si realizza uno scenario nel quale si è tentati di rendere più "sexy" i propri dati per attirare l'attenzione dei media, per ricevere consensi ai fini della pubblicazione, per ricevere più fondi, per richiamare un maggior numero di allievi, e così via. Il rendere "attraenti" i propri dati può essere un'operazione molto pericolosa anche se non fraudolenta (un buon sistema di peer-review, letteralmente la revisione paritaria svolta da colleghi del settore prima della pubblicazione di un articolo di ricerca, riuscirà a scovare l'abbellimento) poiché spalancando le porte ad azioni ben più malevoli: omettere dati sfavorevoli, alterare risultati, creare dati, insomma frodare. Tutto ciò crea danni di grande rilievo all'impresa scientifica e non è da confondersi con l'errore bona fide, che può accadere.

Il lavoro del ricercatore è un lavoro che "mangia l'anima", richiede una costante tensione, non si può farlo con il cartellino per timbrare le presenze. Lo si vede quando si entra in un laboratorio: decine di giovani che non sanno cosa sia il fine settimana, la serata libera e che si dedicano

anima e corpo agli esperimenti. Ora è chiaro che non si può chiedere a loro di essere virtuosi se non lo è il ricercatore capo. Il non essere virtuosi è contagioso!

L'impresa scientifica ha però metodi per limitare al massimo simili non virtuosismi: la firma multipla, l'interdisciplinarietà, la verifica da parte di tuoi pari come detto e così via.

Il non seguire scorciatoie significa in primis dedicare tempo. Ecco, questo è il vero essere virtuosi: il dedicare tempo agli esperimenti, a concepirli, a parlare con i colleghi (anziani e giovani allievi), a eseguirli, a scrivere, a insegnare quello che sai, a imparare.

Quindi lei si considera un virtuoso?

Sì, come la stragrandissima-issimissima (sic) parte dei miei colleghi che hanno la fortuna di fare il ricercatore.

E che cos'è la conoscenza?

Quello che dice Leonardo e che sta scritto sul legno della porta di ingresso del mio ufficio: "La sapienza è figliola della esperienza"! Ora, se per conoscenza conveniamo che è la comprensione, la consapevolezza, di fatti "fisici" ottenuta attraverso l'esperienza con la metodologia sperimentale che adottiamo da Galileo in poi, be' direi che non dobbiamo scomodare l'epistemologia o la filosofia della scienza per concordare sulla definizione ed afferrarne il significato profondo di una delle più salienti peculiarità umane: siamo riusciti a uscire dalle caverne preistoriche poiché negli ultimi 150.000 anni abbiamo saputo creare conoscenza. Esempi di conoscenza sono la citata filosofia così come la ruota, il fuoco, la musica, l'arte,

segue a pag. 3

Virtù e Conoscenza: conoscere è un'esperienza emotiva

Il processo di conoscenza è sterile senza una partecipazione emotiva, richiede resistenza e non è estraneo al dolore; se la conoscenza incontra la virtù genera crescita e trasformazione, altrimenti genera ostilità al cambiamento e impedisce l'apprendimento; questo accade in particolare nella conoscenza di sé

Nella Mazzoni – Silvia Taliente
S.P.I.A. (Sentieri di Psicologia Integrata e Applicata)

protagonisti

La conoscenza. Dotata di grande fascino, dinamica, in continua trasformazione, inquieta, può pericolosamente ammalare, condurre all'esaltazione e gettare nella più cupa disperazione. Incontrarla richiede doti di resistenza al dolore e capacità di tollerare la rinuncia a beni/tappe già acquisiti (da grandi non si sta più in braccio alla mamma). La conoscenza non lascia uguale chi ne viene in contatto, è come varcare una soglia senza ritorno, oltre la quale nulla sarà più come prima.

La virtù e le sue deformazioni. Sfuggente, talvolta ambigua, può essere difficile da definire al di fuori di una connotazione morale. Richiede a chi la incontra un grande coraggio per esplorare e sostenere la profondità della sua natura, non sempre limpida. La virtù nell'età classica era descritta come la rappresentazione di un'emozione sublimata, una virtù non disgiunta da una certa fisica. In questo contesto la virtù è rappresentata dalla spinta vitale e generativa che essa infonde nei processi di conoscenza. Oggi il culto dell'immagine può rappresentare un buon esempio di deformazione della virtù: si scambia per virtù ciò che è una "viziata" inautenticità; sia dal punto di vista fisico, pensiamo al giovanilismo esasperato di molti personaggi noti e meno noti; sia dal punto di vista etico, uno sguardo alla politica italiana è sufficiente; sia psicologico, ne sono un esempio i ragazzini, corpo unico coi loro computer, blindati nelle loro relazioni virtuali e completamente dipendenti sul piano della realtà, come infanti.

Il metodo dell'emozione

La conoscenza è un'esperienza che coinvolge le competenze logiche, cognitive ed emotive della persona. Se la necessità del contributo dell'aspetto logico - cognitivo è evidente per l'acquisizione di un dato, non è altrettanto scontato il ruolo dell'emozione, che spesso non è riconosciuto nella sua importanza, mentre è fondamentale per l'esito felice del processo di conoscenza. E' proprio l'emozione, infatti, che dà significato all'esperienza conoscitiva e genera un reale apprendimento e lo rende, così, trasferibile ad altri contesti. In breve: si impara, ad imparare.

Conoscersi, ovvero essere coscienti del proprio lato oscuro

In particolare il processo di conoscenza di sé esemplifica molto bene il ruolo dell'emozione. Conoscersi significa

apprendere dalle proprie esperienze emotive e riconoscere l'emozione che ci attraversa, senza applicare falsificazioni difensive. Un facile esempio riguarda quelle relazioni sentimentali in cui, complici le nuove tecnologie, si camuffa un mero bisogno di controllo con un naturale desiderio di condivisione. Dunque, il risultato di un percorso di conoscenza autentico permette di svelare anche quanto si è disponibili ad incontrare aspetti di sé sconosciuti che possono presentarsi talvolta positivamente sorprendenti, talvolta scomodi, talvolta francamente miseri.

Per il processo di conoscenza non vi è anestesia

In ogni processo di conoscenza, soprattutto nella conoscenza di sé, si è esposti a un sentimento di frustrazione derivante dal dubbio, dalla fatica, dall'ignoto, dall'incerto, dalla paura di non accedere alla comprensione: questo rappresenta un dolore per la mente per il quale non vi è anestesia. Richiede un esercizio di tolleranza e di attesa tanto oneroso da provocare talvolta farraginose operazioni di evitamento. Quando questo avviene la conoscenza sarà solo acquisizione, possesso, di nozioni e competenze. Un esempio lo incontriamo in tutte quelle situazioni di sapere nozionistico, di lezioni imparate a memoria, di applicazione pedissequa di cliché e stereotipi. In questi casi ogni acquisizione si deprime nell'individuo senza operare una trasformazione, non vi è processo creativo, né pensiero originale, ma una sorta di sterilizzazione del sapere che ne manterrà intatte le caratteristiche superficiali, ma ne azzererà le potenzialità evolutive.

Forse è proprio questo che possiamo definire ignoranza, un'ottusità emotiva, a volte inversamente proporzionale all'intelligenza, che impedisce di accogliere idee nuove, di essere contaminati dalla diversità e da nuove culture.

Ulisse, coach ante-litteram o consigliere di frode?

Fin dall'antichità, e poi tra i commentatori di Dante, Ulisse ha avuto i suoi estimatori e i suoi detrattori: nobile appello la sua "orazione picciola" o sottile strumento di frode a danno dei suoi compagni? Non saremo certo noi a stabilire su quale versante egli si collochi, l'abbiamo detto la virtù può presentarsi ambigua, sfumata. Certo è che in nome della conoscenza e delle sue sfide è possibile perpetrare molti abusi. L'eroe Ulisse nelle vesti di coach ha titolo per spronare i suoi compagni all'avventura, chi è miglior navigatore e condottiero di lui, ma sfruttata al meglio il suo prestigio? Sia in veste di genitore, educatore o leader, si tratta di una spinosa questione per ogni coach, non è vero?



Di ideali etici e di uomini sbagliati L'Ulisse dantesco ed i fratelli Vivaldi

Ulisse navigatore ed Ulisse esploratore: mari ed esplorazioni virtuali nella poesia e nell'etica. I fratelli Vivaldi navigatori ed esploratori di oceani e mondi reali: una delle fonti dell'Ulisse dantesco.

Furio Ciciliot

Intanto le coordinate spazio-temporali precise: i fratelli genovesi Vivaldi compiono la loro impresa nell'estate del 1291 e Dante incominciò a lavorare alla *Comedia* pochi anni dopo, ad inizio Trecento. Dante conosceva i genovesi, che più volte ritornano nelle sue opere.

I fratelli Vivaldi sono ancora oggi ricordati perché citati negli *Annales*, una specie di cronaca redatta dal Comune di Genova, che ogni anno descriveva gli avvenimenti principali, a futura memoria. Nel 1291, è riportato in un suggestivo latino medievale molto simile a quello dantesco:

In quello stesso anno (1291), Tedisio Doria, Ugolino Vivaldi e suo fratello con alcuni altri cittadini genovesi iniziarono un viaggio che nessun altro fino ad allora aveva mai tentato. Infatti armarono bene due galee di vettovalie, acqua ed altre cose necessarie e nel mese di maggio andarono verso lo stretto di Ceuta (per giungere), attraverso il mare Oceano, in India a portare merci e cose utili. Tra di loro c'erano i due fratelli Vivaldi in persona e due frati minori. Tale cosa fu mirabile non solo a vedersi ma a sentirsi. E dopo che transitarono per il luogo detto Gozora non avemmo altra notizia di loro. Dio li custodisca e li riconduca sani ed incolumi alle proprie case.

Tedisio Doria, uno dei finanziatori dell'impresa fa parte della famosa famiglia di Branca Doria, personaggio sulfureo di un episodio dell'*Inferno*. Anche i fratelli Vivaldi (Ugolino e Vadino) sono finanziatori dell'impresa e partono per il viaggio, rischiando insieme con due frati francescani alla volta dell'India.

E' probabile che Dante avesse ricevuto le notizie - ripetiamo contenute in una fonte ufficiale, un vero e proprio *medium* del tempo - trasfigurandole in obiettivi etici attraverso la sua cultura classica. Quanto mantiene dell'evento è, in primo luogo, il tipo di nave: per *Annales* ed Ulisse si tratta di galee, inadatte per l'oceano, troppo leggere, sottili e fragili. I viaggi commerciali sicuri avverranno con navi a scafo tondo. Ma anche la rotta seguita è interessante:

quando venimmo a quella foce stretta
dov' Ercole segnò li suoi riguardi

...
da la man destra mi lasciai Sibilla,
da l'altra già m'aveva lasciata Setta.

Ulisse supera le colonne d'Ercole: Ceuta e Siviglia. Un momento. Se per Ceuta, oggi *enclave* spagnola in Marocco, Dante avrebbe anche potuto intendere il Jebel Mussa, la montagna nei suoi pressi e "colonna" d'Ercole africana, Siviglia non è la colonna europea, titolo concesso a Gibilterra. Siviglia è un porto fluviale sul Guadalquivir e dista dal mare un centinaio di chilometri.

Se *Sibilla* non è una licenza poetica, necessaria in quella posizione del testo per la rima con *vigilia e milia*, sembrerebbe un grossolano errore geografico. Ma Siviglia è anche la grande città del commercio genovese iberico, come Ceuta lo

è per il commercio marocchino. Dante conosce le rotte commerciali del suo tempo, non quelle dell'epoca di Ulisse. E Ulisse chi è? A leggere Dante è un personaggio negativo: lo pone all'inferno tra i *consiglieri fraudolenti*, senza perdonarlo. Porta alla rovina, per sua sola ambizione, i più cari e vecchi amici, quelli che hanno percorso tutto il mondo solamente per assecondarlo. Dante è spietato quando ne descrive autobiograficamente la molla esistenziale, la stessa che, ad esempio, spinse più di un artista a bruciarsi il cervello con l'acido lisergico:

...l'ardore
ch' i'ebbi a divenir del mondo esperto
e de li vizi umani e del valore.

E' l'uomo che vuole conoscere tutto ma lo fa coinvolgendo gli altri con l'arte più subdola, quella della parola, potenza talmente straordinaria da fondare religioni sul Verbo. La perorazione retorica - *orazione picciola*, dice Dante che ha studiato le arti del trivio - solletica i marinai perché è sottile e costruita in maniera classica, figlia di Demostene e di Cicerone. La sua *captatio benevolentiae* ricorda quanto lui e loro si vogliono bene e si stimino, il passaggio ipocrita dal voi al noi (l'obbiettivo è personale di Ulisse, gli altri non se lo erano posti!) porta alle proverbiali parole risolutive:

fatti non foste a viver come bruti
ma per seguire virtute e canoscenza.

Terribili. *Virtute* in senso latino è la forza del vir (*l' pētr*) greca, la *virtus* latina, la capacità maschile di essere coraggioso, spesso riferita al guerriero), per noi moderni addolcita dalle virtù morali cristiane, ma è l'esatto opposto del nostro contemporaneo essere buoni e disponibili con gli altri. In questo contesto, anche la *canoscenza* stride: i marinai sono vecchi, stanchi e privi di ideali superiori, cercano solo le famiglie ed il focolare dopo tutte le avventure inenarrabili. La forza della parola di quell'unico invasato, non eroico perché sfruttata dai disperati, è esiziale. Sembra dire: "siete degli *inetti*. Se venite con me non rimarrete dei bruti ma sarete finalmente *uomini veri*".

Ed ecco allora chiari gli obbiettivi dei fratelli Vivaldi e di Ulisse, due temi antitetici che si risolvono in una sola

vicenda, quasi si trattasse del finale di una sonata di Beethoven. I fratelli Vivaldi salpano per la conoscenza lucrosa dell'India - obbiettivo materiale onesto, si sorregge da solo e con arti retoriche solo accennate - tutti i compagni e i finanziatori lo sanno. Per tale motivo il documento burocratico degli *Annales Ianuenses*, espressione della società genovese, termina con un umano augurio per il loro ritorno, ancora più impresso perché suggellato da "gretti" mercanti. Al contrario, in una bolgia tempestosa, Ulisse porta a morire quelli che aveva convinto a navigare verso occidente per diventare forti come guerrieri dell'Iliade e sapienti (*seguir virtute e canoscenza*). Dante, spietato, fa risucchiare dai gorgi il *folle volo*, senza benedire Ulisse e la sua ciurma come gli annalisti si augurarono per i Vivaldi. Il rischio di perseguire ideali etici anche nobili dietro all'uomo sbagliato.



Chi ha vinto le Presidenziali USA 2012? Virtus cum Scientia in Psefologia

Dal punto di vista dell'innovazione i vincitori delle elezioni presidenziali USA 2012 - che hanno confermato Barack Obama alla presidenza per un secondo mandato - sono le scienze matematiche e il "math nerd" Nate Silver. Il modello matematico di Silver, esperto di psefologia ovvero dello studio del comportamento politico dell'elettorato in occasione delle elezioni, ha previsto il vincitore in ognuno dei 50 stati e nel District of Columbia e che Barack Obama aveva la probabilità del 90,9% di ottenere la maggioranza

Claudio Clay Casati

Le elezioni presidenziali USA 2012 hanno proclamato tre vincitori: Barack Obama confermato alla presidenza degli USA fino al 2016, il "politics geek" [Geek, persona affascinata e appassionata della tecnologia] Nathaniel Read "Nate" Silver e le scienze matematiche. Martedì mattina, 6 novembre 2012, quando gli americani iniziavano a votare e i giganti degli exit poll continuavano a sottolineare il testa a testa tra Barack Obama e Mitt Romney, Silver scriveva sul blog FiveThirtyEight: «Al 90,9% vince Obama».

A conclusione degli scrutini si confermava che il modello matematico di Silver aveva centrato i risultati presidenziali in tutti i 50 stati e nel District of Columbia.

Nate Silver ha vinto contro tutti i guru dei sondaggi e le loro potenti organizzazioni; in particolare contro famosi commentatori televisivi quali ad es. Dick Morris di Fox News, Michael Barone del Washington Examiner, Steve Forbes di Forbes Magazine e George Will del Washington Post. Tra i sondaggisti, la maglia nera va congiuntamente a Gallup e Rasmussen Reports che ha sbagliato le previsioni in sei dei nove "swing-state", gli stati in bilico il cui voto è decisivo per stabilire l'esito delle elezioni.

La matematica, sostenuta dalle tecnologie di calcolo numerico, ha trionfato contro le ricette semplici e le manipolazioni dei maghi dei sondaggi. Quel dannato di Nate Silver (#damnyouante) già considerato semplicemente un "math nerd" [Nerd, persona con predisposizione per la ricerca intellettuale, umanistica o scientifica, ma tendenzialmente solitario], ha cacciato nel dimenticatoio i tempi in cui la matematica era qualcosa per pochi. Oggi le scienze matematiche fanno la differenza.

Quel dannato di Nate Silver

Secondo Mike Maney (cfr. "Damn You Nate Silver!" su SlideShare, Nov 09, 2012) in un'epoca in cui la comunicazione è più facile che mai, grazie alla digitalizzazione dei media e della comunicazione, può anche essere più difficile che mai. Pubbliche relazioni, marketing e pubblicità, una volta erano semplici. Per vendere bastava una brochure ben fatta, un annuncio accattivante, uno stand in fiera. Chi sapeva come mettere insieme un nome e un verbo era considerato indispensabile: poteva scrivere un comunicato stampa e anche un libro bianco. L'approccio privilegiato era KISS (keep it simple stupid), ovvero ridurre un sistema semplice ignorandone le complessità.

Ora, tutto ad un tratto, ognuno dovrebbe sapere utilizzare calcolo numerico avanzato. Nate Silver ha dimostrato che la matematica rende più intelligente il marketing, che i modelli matematici migliorano le analisi e permettono di valutare diverse alternative attraverso le simulazioni. La matematica si conferma la chiave per gestire sistemi complessi: la vendita di Galileo si completa.

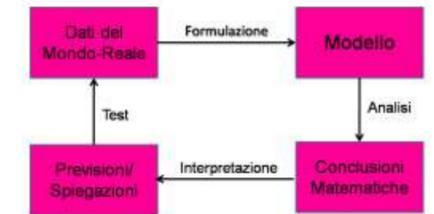
La carriera di Nate Silver

Nate Silver (nato a East Lansing, Michigan, il 13 Gennaio 1978) è uno statistico, sabermetrician, scrittore e psefologo; il suo talento per le previsioni politiche, o psefologia, lo ha lanciato come guru nerd.

Diventa famoso per lo sviluppo e la gestione di PECOTA (Player Empirical Comparison and Optimization Test Algorithm). Sistema sabermetrico di previsione delle prestazioni e dello sviluppo di carriera dei giocatori della Major League Baseball, per conto della Baseball Prospectus

nel periodo 2003-2009. La sabermetrica è l'analisi del baseball attraverso le statistiche. Per quanto riguarda la Psefologia, nel 2007, Silver iniziò a pubblicare le analisi e le previsioni relative alle elezioni presidenziali USA 2008, utilizzando lo pseudonimo di "Pobiano" (peperone di Puebla, Mexico). Nel marzo 2008 Silver inaugurò il suo sito web, FiveThirtyEight.com, che nell'agosto 2010 viene acquistato da

Processo di modellazione matematica



The New York Times e ribattezzato FiveThirtyEight - Nate Silver's Political Calculus.

Modellazione Matematica

La Modellazione Matematica è la scienza e l'arte di tradurre i problemi di un'area applicativa in formulazioni matematiche che attraverso l'analisi teorica e numerica forniscono informazioni, risposte e soluzioni.

Nell'attuale mondo complesso, i comportamenti aggregati di diverse persone, imprese e governi, producono nuovi e inattesi fenomeni, inclusi: sommosse politiche, crolli di mercato, variazioni nelle tendenze sociali. In questi contesti complessi, i modelli matematici facilitano l'analisi, aiutano a organizzare meglio le informazioni, a dare un senso alla massa di dati disponibili sul web, a migliorare le capacità di fare previsioni accurate, a prendere decisioni migliori e adottare strategie più efficaci.

Virtù e conoscenza, il trionfo delle scienze matematiche. A Nate Silver viene riconosciuta una eccezionale capacità nell'arte pratica di costruzione di modelli matematici utilizzando probabilità e statistica. La popolarità di Silver fondata sulla accuratezza delle previsioni, potrebbe essere letta anche come il trionfo delle scienze matematiche.

I modelli predittivi di Silver si basano su una formula facile da capire, ma ambiziosa da mettere in opera: si mediano le somme di ogni singolo sondaggio, si definiscono i pesi in base alla loro accuratezza storica, poi si eseguono simulazioni per verificare i risultati (la metodologia è descritta nel sito fivethirtyeight.blogs.nytimes.com/). Il successo di Nate Silver segna la rivincita dei nerd e il trionfo dei modelli matematici che fanno parlare numeri e dati, lasciando fuori dall'algoritmo pratiche magiche, interpretazioni di pancia, manipolazioni e pregiudizi che caratterizzano molte delle teste parlanti celebrate nei talk show, nei blog e nei quotidiani.

Versione estesa su scribd: <http://www.scribd.com/doc/119828644/Virtus-cum-Scientia-in-Psefologia-Chi-ha-vinto-le-Presidenziali-USA-2012>

Iscrizioni 2013

Come diventare Soci del Circolo degli Inquieti

"Tutti hanno facoltà di richiedere di iscriversi al Circolo, di portare il proprio contributo, secondo disponibilità ed interessi culturali, alle scelte ed all'attività del Circolo stesso. Le richieste di iscrizione saranno valutate e ratificate dal Consiglio Direttivo, prima del rilascio della tessera sociale, entro 30 giorni dalla richiesta di ammissione, sottoscritta da due Soci presentatori" (Art.5 dello Statuto).

La quota di iscrizione per il 2013 è di € 65,00 e di € 35,00 per i Soci famigliari.

Come fare per rinnovare l'iscrizione per il 2013:

È sufficiente versare direttamente la quota sul c/c postale N. 36235067 intestato a Circolo Culturale degli Inquieti, Via Amendola 13, 17100 Savona



Come fare per iscriversi al Circolo degli Inquieti:

La richiesta di iscrizione va effettuata compilando il modulo sotto riportato.

Domanda di iscrizione al Circolo degli Inquieti
Via Amendola 13, 17100 Savona

Il sottoscritto

Cognome.....

Nome.....

Indirizzo.....

Telefono.....

Professione.....

richiede l'iscrizione al Circolo degli Inquieti per il 2013, presentato dai Soci:

- 1)
2)
in qualità di
 € SOCIO ORDINARIO QUOTA 2013 Euro 65,00
 € SOCIO FAMILIARE QUOTA 2013 Euro 35,00
 € SOCIO SOSTENITORE QUOTA 2013 Euro 100,00

La tessera è valida fino al 31 dicembre 2013. I soci riceveranno a casa loro "La Civetta" e le informazioni mensili relative agli incontri ed alle attività del Circolo degli Inquieti. Avranno, inoltre, diritto agli sconti sulle iniziative del "Circolo".

segue da pag. 1

D'Annunzio, Inquieto ma non solo

D'Annunzio fu dunque un uomo positivamente inquieto, ma quale fu invece il timore più nascosto e meno confessato?

Sicuramente lo spettro della decadenza, la vecchiaia, definita turpe, odiosa. "La vergogna della tarda carne superstita allo spirito dimezzato o estinto", "la peggiore delle tristezze per un combattente". Al Vittoriale, soprattutto, la sua malinconia assume i connotati di una patologia depressiva, di una frustrazione che cerca invano di superare - e invece probabilmente acutizza - con la smodatezza del sesso e con l'uso quotidiano di droghe.

Virtù e conoscenza in d'Annunzio: si tratta di un ossimoro o di un interrogativo sensato?

Per Gabriele amare significa conoscere, uno dei suoi motti è «Non chi più soffre ma chi più gode conosce». Godere del piacere non vuol dire lasciarsi andare a una lussuria animalesca. «La volontà», scrive in un appunto autografo, «esaltando l'immaginazione, alimenta il crescere dello spirito».

D'Annunzio principe rinascimentale e signore di Fiume, per cui volle una costituzione, la Carta del Carnaro, che stupisce ancora oggi per modernità e sensibilità.

La Carta del Carnaro, la cui versione originale vergata interamente a mano da Gabriele D'Annunzio è conservata negli Archivi del Vittoriale, fa impallidire molti testi costituzionali vigenti oggi nel mondo, per la sua apertura democratica e per l'avanzata spregiudicatezza di molti suoi assunti centrali, che oggi definiremmo libertari. Il Governo della Repubblica tale era a tutti gli effetti - veniva affidato a sette rettori eletti dagli organi legislativi. La parità dei sessi veniva stabilita come un dogma inderogabile, ogni cittadino era elettore ed eleggibile a partire dai vent'anni. I Comuni godevano di grande autonomia e nelle scuole tutte le etnie avevano diritto all'insegnamento della propria lingua, riconosciuta dallo Stato. L'istruzione era gratuita e doveva svolgersi in scuole "chiare e salubri", che curassero anche "l'educazione corporea in palestre aperte e fornite". La

Reggenza poneva "alla sommità delle sue leggi la coltura del popolo" e faceva divieto di qualsiasi insegnamento religioso o politico nelle scuole. La libertà era estesa a ogni forma del comportamento umano, a partire dal pensiero e dalle credenze religiose. Veniva garantita l'assistenza sociale per la malattia, invalidità, disoccupazione, vecchiaia. I lavoratori erano inseriti in un sistema corporativo che doveva porre fine al dissidio padroni-oppressori e proletari-vittime del mondo capitalistico. Infine un articolo della Carta, pur riconoscendo il diritto alla proprietà, lo vincolava alla sua utilità sociale. Fiume fu un'esperienza limitata, durata poco più di un anno, ma a Fiume d'Annunzio aveva gettato un seme che avrebbe germinato, e germinerà, nei decenni a venire.

Quale fu il rapporto tra D'Annunzio e il Fascismo? E' vero che criticò l'alleanza tra Italia e Germania definendo Hitler un "pagliaccio feroce"?

Il rapporto fra D'Annunzio e il fascismo è complesso, ambiguo, difficilmente spiegabile in poche parole. Certo è che dopo i tristi fatti di Fiume d'Annunzio si ritira nel suo eremo gardonese, comportandosi da spettatore nei confronti di un movimento fascista sempre più forte e aspettando, invano, che qualcuno - ricordandosi di lui - venga a chiamarlo come salvatore della Patria. Sottovalutare Mussolini fu il più grande errore politico della sua vita. Vero è che D'Annunzio contrastò sin da subito l'alleanza con Hitler; in una lettera del 9 ottobre 1933, buon profeta, con grande anticipo aveva messo in guardia Mussolini verso un uomo "dall'ignobile faccia offuscata sotto gli indelebili schizzi della tinta di calce e di colla"; quell'ex imbianchino, Adolf Hitler, ora minacciava l'Europa e la libertà. La morte, sopraggiunta nel 1938, gli evitò, se non altro, di assistere alla firma del Patto d'Acciaio e alle tragedie della Seconda guerra mondiale.

D'Annunzio ha avuto qualche erede culturale o solo qualche emulo mancato (o mancante)?

Domanda vana...

La nascita della scrittura: pilastro dell'umanità

Il Museo Archeologico del Finale - nei giorni in cui si svolgerà la Festa dell'Inquietudine - proporrà attraverso le sue sale espositive ed una serie di eventi speciali un percorso alla scoperta di una delle virtù che ha maggiormente influito sulle conoscenze del genere umano... l'invenzione della scrittura

a cura del **Museo Archeologico del Finale** Il Museo, fondato nel 1931 e aperto al pubblico nel 1935, è ospitato dalla metà degli anni Settanta del secolo scorso nel Complesso Monumentale di Santa Caterina in Finalborgo. Il percorso espositivo, recentemente rinnovato e ampliato, permette di ripercorrere la storia delle specie umane e delle culture che, da 350mila anni fa, si sono avvicinate nel Finalese. Nelle sale sono presenti reperti originali, ipotesi ricostruttive, diorami e ambientazioni che consentono di compiere un affascinante viaggio nel passato. L'attività di ricerca del Museo è rivolta all'archeologia preistorica, all'archeologia classica, all'archeologia medievale e all'archeobotanica. Il lavoro di ricerca si traduce anche in contributi scritti sulla rivista "I Quaderni del Museo Archeologico del Finale", in autorevoli pubblicazioni internazionali e nella partecipazione al circuito congressistico nazionale e internazionale. Il Museo stesso organizza periodicamente convegni e mantiene una fitta rete di collaborazioni con Università, italiane e straniere, e Soprintendenze.

La virtù della scrittura

Scrutando nella lunga storia della specie *Homo sapiens*, a cui apparteniamo, sono riconducibili a meno di una decina le grandi "scoperte" o "invenzioni" che hanno

raccontati e credenze che hanno impiegato canoni e codici precisi, sebbene queste rappresentazioni siano ancora ammantate da una cortina che non sappiamo decriptare.

Tavolette d'argilla

Come noto, i primi documenti scritti veri e propri sono legati al sorgere delle grandi civiltà urbane, che poco prima del 3000 a.C. si svilupparono in Mesopotamia e in Egitto. In particolare, furono i Sumeri (3500 - 2000 a.C.) attraverso un articolato sistema basato su circa 2000 simboli, composti da piccoli triangoli che venivano impressi in tavolette di argilla e sigilli, ad "inventare" la scrittura, nota come cuneiforme.

Un oggetto enigmatico, unicum in Italia

Il Museo Archeologico del Finale conserva nelle sue sale, nel Complesso monumentale di Santa Caterina in Finalborgo, dove la Festa dell'Inquietudine si svolge ogni anno, un enigmatico oggetto in qualche modo connesso a questa importante "virtù". Si tratta di un piccolo cilindro di argilla, risalente al Neolitico medio (4800-4300 a.C.), scoperto nel Riparo di Pian del Ciliegio, un sito che ha conservato numerose testimonianze di tale periodo nell'Altopiano delle Mânie, cuore del Finalese. Questo oggetto è un *unicum* in Italia: su gran parte della sua superficie venne inciso, prima della cottura (forse avvenuta in maniera accidentale), un fitto reticolo composto dall'intersezione di 12 linee verticali con 13 linee orizzontali. Su

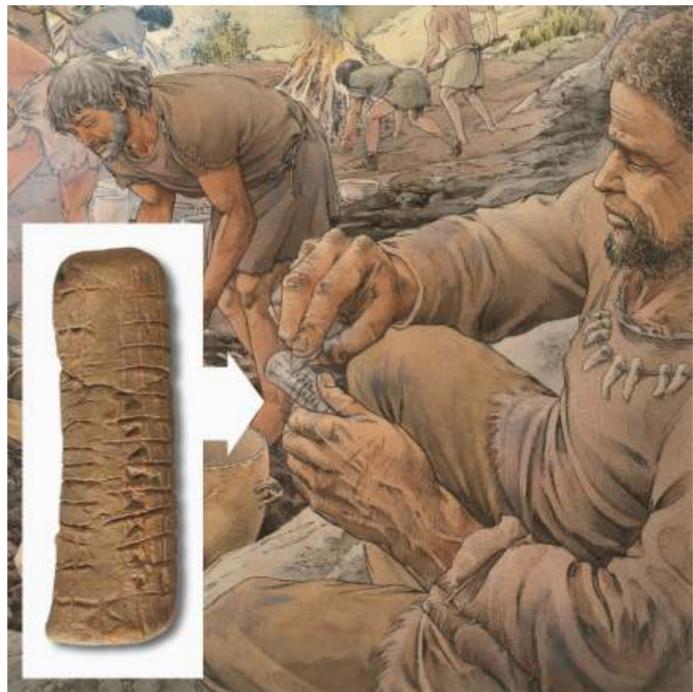
un lato queste linee formano un reticolo incompleto per una frattura del reperto, che doveva originariamente contenere sessanta riquadri disposti su cinque file di dodici elementi ciascuna. L'oggetto è stato interpretato da Angiolo Del Lucchese, che ha diretto gli scavi della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria in questo sito, come un supporto per la registrazione di un computo. Infatti, otto riquadri di una delle colonne vennero contrassegnati imprimendo, con uno strumento a punta triangolare, l'interno dei rispettivi quadrati. Attraverso il confronto con alcuni oggetti dello stesso materiale - i cosiddetti *tokens* - noti nel Vicino Oriente in contesti datati a partire dall'VIII millennio

a.C., destinati a complesse notazioni di computo, anche il cilindretto scoperto a Pian del Ciliegio è stato interpretato in tale modo. L'eccezionalità del *token* finalese, oltre ad essere come accennato l'unica testimonianza di questo tipo ad oggi nota in Italia, risiede nel fatto che tali strumenti - soprattutto quelli forniti di tacche e datati dal IV millennio a.C. - sono riconosciuti come uno dei più importanti precedenti della scrittura. Da notare come il "nostro" esemplare sia di un periodo leggermente precedente a questi ultimi, che sono contraddistinti da elementi utili alla registrazione di transazioni di beni, con particolare riferimento a prodotti agricoli e a capi di bestiame.

Laboratori su nascita e storia della scrittura

Partendo da questo enigmatico oggetto, certamente legato a "virtù e conoscenza", il Museo Archeologico del Finale proporrà nell'ambito della Festa dell'Inquietudine 2013 una serie di iniziative incentrate sulla nascita e la storia della scrittura, anche attraverso laboratori didattici e momenti di animazione nelle sale espositive, rivolti alle famiglie e ai bambini. I laboratori ruoteranno intorno a due diversi periodi riguardanti entrambi la grande rivoluzione della scrittura. Un laboratorio tratterà delle origini di questo strumento di conoscenza; qui i partecipanti saranno guidati, compiendo un salto fuori dallo spazio e dal tempo, alla scoperta di personaggi e strumenti legati alla nascita della scrittura e potranno loro stessi sperimentare le prime tecniche grafiche componendo scritte in cuneiforme.

Il viaggio proseguirà poi attraverso i secoli, accompagnando i partecipanti in uno "scriptorium medievale", luogo di conservazione e trasmissione del sapere dove pazienti monaci amanuensi ci hanno tramandato la cultura del passato. Qui, le abilità dei partecipanti saranno messe alla prova nella realizzazione di una pagina miniata...



cambiato a livello planetario le vicende del genere umano. Una di queste "virtù", se con tale termine ci riferiamo alla "capacità di un uomo di eccellere in qualcosa", è certamente la scrittura.

In tutte le culture del mondo, dove la scrittura è entrata dapprima a far parte della vita quotidiana di élite più o meno ristrette per poi diffondersi nelle grandi masse, la diffusione del sapere ha avuto una crescita esponenziale. Vale la pena ricordare che canonicamente la Storia con la "S" maiuscola si fa proprio iniziare con la comparsa della scrittura. L'aumento della "conoscenza" tramite questa "virtù" è andato di pari passo con quello della complessità sociale e dell'organizzazione amministrativa, economica e politica delle società che acquisivano tale fondamentale strumento di comunicazione e registrazione della memoria.

Simboli e codici visuali

Tracciare una storia "universale" della scrittura è un compito assai arduo - ricordiamo, per il Mediterraneo, l'opera di Louis Godart "L'invenzione della Scrittura, dal Nilo alla Grecia", edita da Einaudi - ma, di certo, si può affermare che le premesse necessarie alla comparsa di un sistema di comunicazione basato su simboli, si debbano trovare nell'insieme di codici visuali che diverse popolazioni a varie latitudini avevano tracciato nel corso di quei millenni che definiamo Preistoria. Pensiamo alle scene di caccia e alle raffigurazioni di animali nelle grotte franco-cantabriche del Paleolitico superiore, comparse nel corso dell'Aurignaziano all'incirca da 35mila anni fa, o alle eccezionali composizioni scolpite e incise nei pilastri antropomorfi del complesso monumentale di Gobekli Tepe, in Turchia sud-orientale, datate ad almeno 11mila anni fa. In entrambi i casi, solo per citarne un paio tra i più ricchi di fascino e densi di significati, le premesse alla scrittura emergono con forza, poiché in questi siti sono chiaramente presenti registrazioni visuali di messaggi,

Intervista a Carlo Alberto Redi



http://www.tees.ac.uk/sections/postgrad/campus_gallery.cfm

la scienza, la tecnica, ecc.

Per raggiungere i risultati che ha ottenuto nella sua carriera, serve più virtù o più conoscenza?

Conoscenza raggiunta con virtù!

Crede che i suoi colleghi italiani interpretino allo stesso modo il suo "essere virtuosi"? E quelli stranieri come si comportano?

Credo che tutti interpretino l'essere virtuosi allo stesso modo, se no non sei un ricercatore: sei un *quaquaraqua*.

I dati presentati da Nature nello speciale di fine anno indicano il caso dell'anestesiologo Yoshitaka Fujii che ha pubblicato 172 articoli probabilmente falsi; due articoli dello psicologo Dirk Smeeters sono stati ritirati dall'Erasmus University Rotterdam dopo le sue dimissioni; secondo la rivista PNAS il 67% degli articoli di life sciences sono stati ritirati a causa di comportamenti malevoli come frode o plagio. Per

quale motivo siamo arrivati ad avere questi numeri secondo lei?

Preciso che il 67% è dei lavori ritirati, non degli articoli tout court! Be', questo è importante e significa che circa un 30% dei lavori ritirati (che restano pochissimi davvero rispetto a quelli prodotti) è dovuto ad errori in buona fede. Certo è alto quel 70% circa di lavori fraudolenti. Però va precisato ancora che la dissezione per categoria indica che certe categorie del sapere sono ben più di altre soggette a queste deviazioni. Sono questi campi in cui la notorietà raggiunta con le pubblicazioni scientifiche "paga" più che in altre: il profitto purtroppo è un potente veleno.

Il numero dei lavori fraudolenti va sempre aumentando, è vero. In parte penso sia dovuto alla pressione che il ricercatore si sente addosso e ha in effetti nel trovare danari e supporti in un'accademia, università, sempre più vista con gli occhi dell'aziendalismo e soggetta a regole che non le appartenevano sino a pochi decenni orsono, quelli della logica aziendale. Il lavoro di ricerca deve essere idealmente svolto in un contesto il più libero possibile dalle logiche di appiattimento alla burocrazia statale (tutti eguali e similmente noti all'ufficio stipendi) ed al suo errore speculare, quello dell'aziendalismo più srenato: risultati subito per ritorni economici immediati dei prodotti della ricerca.

Quale potrebbe essere il suo consiglio a un giovane che volesse intraprendere una carriera scientifica?

Di cercare di entrare in questo mondo: credo sia un privilegio unico capace di esaltare la propria esistenza.

LA STORIA INQUIETA DELLA MUSICA

di **Dario B. Caruso**

VIVA VERDI, ENCOMIABILE RE DELL'INQUIETUDINE

Nel corso dell'incontro di presentazione della 6ª Festa dell'Inquietudine, il professor Pier Franco Quaglieni ha asserito, tra le tante cose, che Giuseppe Verdi non è poi stato così inquieto.

Non ricordo le parole esatte (forse proprio queste) ma quello era il nocciolo del suo pensiero. Rileggendo alcuni appunti biografici del Beppe Nazionale mi sono effettivamente reso conto di quanto poco inquieto sia stata la sua vita.

Se ragioniamo - così come ragioniamo - sull'Ulisse ispiratore dei principi del nostro Circolo allora Verdi non è argomento che ci riguardi.

Abbandonare il certo per l'incerto, il noto per l'ignoto, farsi scudo del corpo per contrastare gli strali altrui: ciò non gli appartiene.

Almeno per ciò che concerne la sua esistenza di uomo.

Ma l'uomo non si può scindere dal musicista.

Si può essere inquieti nelle gesta.

Si può essere inquieti nei pensieri.

Verdi fu inquieto nella penna.

E la storia ne è testimone.

Sono le sue opere, i suoi melodrammi a raffigurare con pennellate poderose e a tratti barocche l'uomo risorgimentale. Che è uomo inquieto.

Si batte con le idee e con il braccio; agogna a ideali che, per quanto lontani, gli appaiono a portata di mano; vive le sue passioni in maniera densa e profonda e prova a non lasciare nulla al caso.



aderendo totalmente allo spirito romantico.

Nonostante ciò (anzi proprio per questo) il pubblico si riconosce nei suoi cori: *O Signore dal tetto natio* da "I Lombardi alla prima crociata", *Va pensiero* dal "Nabucco", *O patria adorata* da "I vespri siciliani", titoli in cui compare l'attaccamento alla terra.

L'altalena di successi ed insuccessi non lo turbarono, nacque col fare di un contadino vestito da oste e morì come un contadino vestito in velluto nero.

La Festa 2013, che sarà ricca di cento ospiti e mille sorprese, ricorderà quell'omino intabarrato e dalla barba soffice nel suo duecentesimo compleanno e a metà tra il mese di morte e quello di nascita.

Non già per elogiare l'uomo, quanto per narrare il musicista. Anche se l'uomo non si può scindere dal musicista.

"Copiare il vero può essere una buona cosa.
Ma inventare il vero è meglio, molto meglio..."
(Giuseppe Verdi, 10 ottobre 1813 - 27 gennaio 1901)

Complesso Monumentale di S. Caterina

Finale Ligure - Finalborgo

31 maggio - 1 e 2 Giugno 2013



Virtù e conoscenza nel processo penale

Andrea Scella

segue da pag. 1

dell'attività giudiziaria secondo forme e procedure predeterminate dalla legge, nel quale si riassume la stessa essenza del processo.

La posta in gioco nel processo penale

Al tempo stesso, il sistema processuale non esige alcun comportamento concreto dall'imputato, e cioè dall'unico protagonista effettivo della vicenda in discussione. L'imputato è soggetto all'altrui potestà, ma non è tenuto in alcun modo a collaborare. Dunque, sarebbe fuori luogo supporre che la virtù dell'imputato fosse un valore essenziale ai fini del processo. Ed è naturale che sia così: nel processo penale, la posta in gioco è rappresentata dal bene più prezioso, la libertà personale, e di fronte all'apparato repressivo dello Stato vi è un individuo solo, che non può essere costretto ad alcun *facere*. In ultima analisi, è soltanto la persona sottoposta a processo che può decidere quale sia la linea migliore per difendersi, per fronteggiare la pretesa punitiva dello Stato.

Giunti a questo punto, è possibile tirare le fila del discorso sin qui svolto a proposito dei rapporti tra virtù e processo penale. Comportamenti "virtuosi" possono e devono essere richiesti al giudice, al pubblico ministero e persino agli avvocati difensori: più precisamente, un processo sarà percepito come "giusto" soltanto se il giudice si mostra disponibile all'ascolto e al dialogo, il pubblico ministero non assume una posizione cieca persecutoria e la difesa riesce a non cedere alla tentazione di abusare delle garanzie riconosciute dalla legge. All'imputato, invece, bisogna riconoscere la libertà di stare nel processo come meglio ritiene. E il giudizio si conclude con una sentenza di condanna soltanto laddove l'ipotesi accusatoria risulti dimostrata al di là di ogni ragionevole dubbio, non all'esito di una valutazione sulla virtù, sull'onorabilità della persona giudicata.

Giudizio penale e conoscenza

Più lineari, almeno in apparenza, i termini del rapporto che lega il giudizio penale alla conoscenza. E' palese che il giudizio presenti un'ineliminabile dimensione cognitiva, essendo volto a ricostruire quei fatti del passato che rilevano come presupposto per l'applicazione di una norma giuridica. Da questo angolo visuale, il lavoro del giudice non è così diverso da quello dello storico: per mezzo di segni del presente che costituiscono le tracce del passato (le prove), nel giudizio si tenta di ri-costruire il fatto, di definire "ciò che è stato". Il processo ha sete di conoscenza, perché è interessato all'accertamento dei fatti; d'altra parte, in tanto è ragionevole nutrire fiducia nella giustizia, in quanto si ritenga che la giustizia stessa sia capace di dire parole di verità: dove per "verità" bisogna intendere - secondo l'antica teoria aristotelica - "corrispondenza ai fatti".

Virtù, conoscenza e negoziazione

Detto questo, bisogna altresì essere consapevoli che il processo non è, e non potrebbe essere, un'istituzione totalmente orientata al vero. Lo si comprende non appena si riflette su due circostanze: in primo luogo, il processo non può protrarsi indefinitamente, essendo per sua stessa struttura un complesso di atti finalizzato a una decisione, da assumere ed eseguire in tempi ragionevoli; secondariamente, l'esigenza di salvaguardare diritti costituzionalmente garantiti fa sì che al giudice sia precluso l'impiego di strumenti conoscitivi che pure potrebbero essere preziosi nel caso concreto e che

magari risultano fruttuosamente adoperati in altri settori dell'esperienza umana.

Ma vi è di più. In Italia come altrove, il processo penale contemporaneo si caratterizza anche per la presenza di componenti radicalmente anticognitive. E' il caso dei cosiddetti riti negoziali, imperniati sull'accordo delle parti.

Se c'è un tratto distintivo che accomuna le varie figure di "patteggiamento", questo è costituito appunto da una sorta di disinteresse verso l'attendibilità dell'accertamento dei fatti attribuiti all'imputato. La necessità di gestire un sempre crescente carico di lavoro, non disgiunta da una frettolosa adesione a ideologie neoliberaliste, ha favorito il geminare di forme di definizione dei processi nelle quali l'applicazione della pena si fonda non su un solido accertamento della colpevolezza, ma sulla volontà espressa dall'imputato.

Non si pensi, tuttavia, che l'irrompere della negoziazione sulla scena del processo penale abbia prodotto guasti unicamente sul terreno dell'accertamento giurisdizionale. Anche la "virtù" dei protagonisti del processo è messa a dura prova: la possibilità di stringere accordi riverbera i



Canova, Antonio, *Allegoria della Giustizia*, Fondazione Cariplo, Milano
propri effetti negativi anche sull'autorevolezza degli attori del processo, genera disparità di trattamento e stimola l'insorgere di prassi occulte, nell'ambito delle quali accade sovente che si finisca per considerare negoziali anche dei profili che la legge non ha mai inteso rimettere alla disponibilità delle parti.

Con quest'ultima osservazione, il cerchio si chiude. Sia pure con tutte le avvertenze prima ricordate, anche nel processo penale "virtù e conoscenza" sono i termini di un binomio che esprime un valore quanto mai prezioso, rappresentando una meta a cui occorre tentare, con ogni sforzo, di approssimarsi. Ma al pari di quanto avviene per ogni altro ideale regolativo, è necessario essere consapevoli che si tratta di un cammino da percorrere e ripercorrere, senza che mai il traguardo possa dirsi raggiunto una volta per tutte. D'altra parte, come diceva Robert Louis Stevenson, «viaggiare con una speranza è meglio che arrivare».

L'IGNORANZA E' FORZA

In senso comune il termine ignoranza indica la mancanza di conoscenza e di qualche particolare sapere, inteso in generale o su di un fatto specifico. Può significare anche non avere informazioni su un fatto o su un argomento. (cit. wikipedia.it, alla voce Ignoranza). E' uno dei motti del governo in carica nel mondo in cui vive Winston Smith, protagonista del romanzo "1984" di George Orwell

Carlo Jan Casati

I miti son pieni di gente che han fatto una brutta fine a causa della conoscenza che cercavano: Adamo, Prometeo, giusto per citarne un paio, e anche la Storia ci riporta le traversie di coloro come Colombo o Galileo, che han dovuto soffrire a causa della conoscenza che cercavano.

Se avessero scelto in maniera differente, molto probabilmente avrebbero vissuto una vita che non sarebbe stata ricordata ancora oggi, ma sicuramente con meno preoccupazioni, sia per loro che per i loro cari. O per fare un esempio dei giorni nostril, se Julian Assange si fosse occupato di cronaca rosa, forse oggi non dovrebbe vivere da ricercato.

C'e' un tipo di conoscenza, che si puo' ottenere solo attraverso lo studio, un altro tipo di conoscenza che si ottiene solo tramite l'esperienza e lo studio, e infine la conoscenza che si puo' ottenere solo attraverso l'esperienza (ovvero che non puo' essere insegnata o studiata).

Sono i primi 2 tipi di conoscenza quelli sui quali vorrei concentrarmi. Nel nostro medioevo, la Storia ci ricorda Imperatori analfabeti che si contrapponevano a Papi coltissimi. Gli uni avevano la conoscenza che deriva dall'esperienza, gli altri avevano la conoscenza che deriva dallo studio.

Quindi che la conoscenza puramente teorica sia superflua, o che possa essere bilanciata dalla conoscenza che si puo' ottenere tramite l'esperienza?

Assolutamente no, la conoscenza teorica e' da perseguire, ma senza affanni, soprattutto selezionando a priori quale possa essere una conoscenza interessante (a nostro giudizio), iniziando a selezionare la conoscenza alla quale non si e' interessati.

Pianificando quindi la propria Ignoranza prima di tutto, scegliendo deliberatamente di essere Ignoranti in alcuni ambiti, di eccellere o meno nella cosiddetta "Cultura Generale".

Non riconoscere un quadro di Picasso non e' "scarsa cultura", banalmente e' disinteresse per la pittura, come puo' essere disinteresse non sapere in quali club giocano i componenti degli Azzurri del calcio. Ma posso benissimo andare a visitare una mostra di Picasso, e i suoi quadri piacermi, o vedere una partita di calcio e divertirmi. Non e' necessario essere sommelier per dire che un vino ci piace o meno, non e' necessario saper leggere uno spartito per amare la musica.

Esistono la conoscenza di tipo tecnico, che utilizziamo nel nostro lavoro, e che ci viene riconosciuta, ma esiste anche la conoscenza che abbiamo per puro interesse personale, o l'ignoranza che abbiamo per pure disinteresse personale.

Con l'offerta di informazione che esiste oggi, non si puo' pensare di essere informati su tutto, quindi diventa estremamente importante pianificare la propria ignoranza per gli anni futuri, e scegliere in quali ambiti sia meglio concentrarla.

E' il concetto dello "skill cap", mutuato dai giochi di ruolo online multigiocatore, e prima ancora dai giochi di ruolo.

Per fare in modo che i personaggi giocanti siano "bilanciati" rispetto ai personaggi degli altri giocatori e rispetto all'ambientazione, non si possono avere piu' di X punti in totale, distribuiti tra le varie "skill" che si possono avere.

Si puo' scegliere quindi che il proprio personaggio sia in grado di fare molte cose, eccellendo in poche, e non eccellendo in molte, oppure che sia specializzato ed eccella in tutto cio' che fa.

Al "so di non sapere" voglio aggiungere "e nemmeno voglio sapere circa l'argomento X (perche' voglio concentrarmi su altri argomenti)"

Indirizzare la propria Ignoranza porta con se' anche dei vantaggi:

Ignorare, volontariamente o meno, un fatto avvenuto, ci permette di porre domande, di iniziare ragionamenti, o di agire in maniere che altrimenti non sarebbero possibili.

Ignorare, volontariamente o meno, le informazioni sulle condizioni secondarie di un problema, rende l'approccio a questo, e le conseguenti formulazione e soluzioni, estremamente piu' facili.

Ignorare, volontariamente o meno, una o piu' informazioni, ci permette di seguire un ragionamento senza avere nulla da obiettare.

Dunque essere (considerati) dei bruti, e avere l'onesta' intellettuale per farsi forza della propria Ignoranza (in un determinato tema): *"Mi fu stamp"* (Cit. E.C. , imprenditore brianzolo, *"lo faccio stamp"* ovvero *"non ne so nulla, non ne voglio saper nulla"*)

Il rischio di non coltivare la propria Ignoranza, di voler seguire tutto quello che ci viene proposto, di seguire la cosiddetta cultura di massa, e' che qualcuno scelga per noi gli ambiti di ignoranza.

"Ho visto quello che volevano farmi vedere, ho ascoltato quello che volevano farmi sentire." (cit. Television, Davide Van de Sfroos).

O addirittura, che ci vengano limitati gli ambiti entro i quali scegliere dove vogliamo essere ignoranti.

-- *Stiamo dando alla lingua la sua forma finale, quella che avra' quando sara' l'unica ad essere usata. Tu credi, immagino, che il nostro compito principale consista nell'inventare nuove parole. Neanche per ideal Noi le parole le distruggiamo, a dozzine, a centinaia. Giorno per giorno, stiamo riducendo il linguaggio all'osso. Lo sapevi che la Neolingua e' l'unico linguaggio al mondo il cui vocabolario si riduce giorno per giorno? Non capisci che lo scopo principale a cui tende la Neolingua e' quello di restringere al massimo la sfera d'azione del pensiero? Ogni concetto di cui si possa aver bisogno sara' espresso da una sola parola, il cui significato sara' stato rigidamente definito, priva di tutti i suoi significati ausiliari, che saranno stati cancellati e dimenticati. Tutta la letteratura del passato sara' distrutta: Chaucer, Shakespeare, Milton, Byron esisteranno solo nella loro versione in neolingua, vale a dire non semplicemente mutati in qualcosa di diverso, ma trasformati in qualcosa di opposto a cio' che erano prima. Ortodossia vuol dire non pensare, non aver bisogno di pensare. Ortodossia e' insensapevolezza sono la stessa cosa --* (cit. 1984, discorso tra Winston e Smithe, G. Orwell)

Il lessico della lingua italiana è descritto oggi da numerosi dizionari, impostati secondo criteri moderni, che includono circa 160.000 parole di uso consolidato. Alcuni dizionari includono fino a 800.000 lemmi (Vocabolario Treccani); d'altro canto, secondo gli studi di Tullio de Mauro, la lingua di comunicazione quotidiana è fondata su una base di circa 7.000 parole. (cit. wikipedia.it, alla voce Lingua italiana)

"Beata la 'gnoranza, se stai bene de mente, de core e de panza" (cit. Vacanze in America, Christian de Sica nel ruolo di Don Buro)

Ripartiamo da Dante

Anna Segre segue da pag. 1

desiderio di fare un po' di turismo esotico? In proposito i critici ne hanno dette di tutti i colori: si va da De Sanctis che vede l'Ulisse dantesco addirittura come un precursore di Cristoforo Colombo (e arriva a dire che in lui "Il peccato diviene virtù") a chi lo considera doppiamente fraudolento, dato che inganna non solo i troiani, Achille, ecc. ma anche i propri stessi compagni e cerca di ingannare (in parte riuscendoci) anche Dante e i lettori della Commedia stessa. Tra queste due interpretazioni estreme troviamo una gamma infinita di sfumature.

Ambiguità voluta?

Sembra impossibile che un unico testo letterario possa generare così tante e diverse interpretazioni.



Viene un sospetto interessante: non è che per caso Dante lo abbia fatto apposta? Forse ha volutamente cercato di evitare che i suoi lettori individuassero nel passo un insegnamento morale troppo facile e scontato. In fin dei conti, pretendere di dare un'interpretazione univoca e definitiva del canto XXVI dell'Inferno sarebbe un errore simile a quello di Ulisse, una pretesa di sapere ad ogni costo

che si scontra con i limiti imposti alla conoscenza umana. Anche questa, però, è solo un'ipotesi, e forse avvicina un po' troppo Dante agli scrittori contemporanei.

I precedenti

Dante non aveva letto direttamente l'Odissea, però la nostra terza lingua richiama evidentemente l'inizio del poema omerico dove si dice che Ulisse "di molti uomini vide le città e conobbe i pensieri". Qui la conoscenza assume una connotazione indubbiamente positiva, eppure non mi pare che dal poema omerico si possa dedurre una qualche relazione biunivoca tra conoscenza e virtù. In alcune situazioni sapere come stanno le cose può essere utile (per esempio contro Circe o i vari mostri incontrati), ma in altre il desiderio di conoscere può essere rovinoso, come quando spinge Ulisse a esplorare



l'antro di Polifemo. Quindi, se anche Dante avesse davvero letto l'Odissea, il binomio virtù-conoscenza non gli sarebbe arrivato da lì, come del resto non si può dire che derivi dalla Bibbia. Dunque Dante cosa ne pensa? Pochi anni prima di scrivere la Commedia aveva iniziato il Convivio con queste parole, che sembrano anticipare il discorso di Ulisse: *"Si come dice lo Filosofo [Aristotele] nel principio de la Prima Filosofia, tutti li uomini naturalmente desiderano di sapere"*. In più punti della Commedia, però, Dante prende le distanze dal Convivio, quindi siamo da capo: una bellissima frase, ma non siamo sicuri che Dante sia d'accordo con se stesso.

E allora?

Insomma, che rapporto c'è per Dante tra virtù e conoscenza, a parte il fatto che il suo personaggio le nomina insieme? Certo non è necessariamente un rapporto biunivoco: ci sono molti altri punti della Commedia in cui gli uomini sono ammoniti e messi in guardia dalla presunzione di sapere tutto: per esempio non possono pretendere di capire come funziona la giustizia divina, o semplicemente non si può sapere come fanno le anime senza corpo a patire i tormenti (Purgatorio, III). È anche vero, però, che per chi è destinato alla salvezza questa restrizione della conoscenza è solo temporanea: ai beati che contemplan Dio (e anche a Dante stesso per un brevissimo istante) è tutto perfettamente chiaro. Anzi, vale la pena di sottolineare che la beatitudine coincide con la conoscenza: se non coincide con la virtù, quindi, la conoscenza è però senz'altro un premio per la virtù.

Più e più volte nel poema viene sottolineato il desiderio di conoscere di Dante, spesso paragonato alla fame e alla sete: il bisogno di sapere è forte come quello di mangiare e di bere. È un bisogno che non riguarda solo le verità necessarie per la salvezza: a Dante sono continuamente impartite lezioni di tutti i generi: astronomia, fisica, filosofia, geografia, storia, ecc. E naturalmente attraverso il personaggio le medesime lezioni sono impartite anche ai lettori, che si dà per scontato siano altrettanto ansiosi di apprendere. In alcuni casi il personaggio è esplicitamente invitato a riferire quello che ha visto e sentito durante il suo viaggio, quindi la conoscenza - sua e dei suoi lettori - diventa lo scopo principale dell'opera: solo sapendo come stanno le cose l'uomo può evitare il peccato e seguire la virtù.

In conclusione, Ulisse in quanto peccatore è certamente inattendibile, però il suo discorso tocca corde a cui nessuno è insensibile, neppure Dante stesso; come scrive il commento di Umberto Bosco e Giovanni Reggio, per non accorgersene "bisogna turarsi le orecchie": guarda caso proprio quello che l'Ulisse omerico in nome della conoscenza sceglie di non fare.



Gli Autori di questo numero

Alessandro Bartoli avvocato e saggista. Nel 2005 ha curato l'edizione anastatica di "Alcune Ricette di cucina per l'uso degli inglesi in Italia" con Giovanni Reborà (Elio Ferraris Editore), nel 2008 "Le Colonie Britanniche in Riviera tra Ottocento e Novecento" (Elio Ferraris Editore - Fondazione Carisa De Mari). Con Domenico Astengo e Giulio Fiaschini ha curato "Dalla Feluca al Rex. Vagabondi, Viaggiatori e Grand Tourists lungo il Mar Ligure" (Città di Alassio, 2011 - Premio Anthia 2011). Ha inoltre curato il volume "Un sogno inglese in Riviera. Le Stagioni di Villa della Pergola" (Mondadori, 2012).

Dario B. Caruso, chitarrista, compositore e didatta. Tra le pubblicazioni: Omaggio a Castelnuovo Tedesco per chitarra sola e Le voci dell'anima per tre chitarre (Edizioni Bérben). Nel 2008 edita il cd 9cento Guitar Duo (Casa Musicale Eco). L'impegno di diffusione della cultura musicale si concretizza nel tessuto intellettuale della sua città attraverso il Circolo degli Inquieti - di cui è socio fondatore - e il Manipolo della Musica con la Scuola Etica di Chitarra Classica. Nel 2010 ha presentato Una storia della Mancia, ispirato al Don Chisciotte di Cervantes e interpretato dalla Compagnia Teatrale Miagoli. (www.dariocaruso.com).

Claudio G. Casati, Circolo degli Inquieti, attualmente si occupa di ricerca sui sistemi di gestione aziendale e di alta formazione professionale. Precedentemente come dirigente industriale ha coperto posizioni manageriali nelle operations in società multinazionali; come consulente di direzione ha operato in grandi e medie aziende nelle aree della supply chain, produzione e manutenzione. Nato a Savona, laureato in Scienze Matematiche all'Università di Torino, diplomato in Direzione Aziendale alla SDA Bocconi di Milano.

Carlo Jan Casati, 39 anni, monzese, vive nel sud della Germania dal 2010, dove e' arrivato confondendosi abilmente con i cosiddetti cervelli in fuga. Sposato con Cinzia, lavora per una multinazionale americana.

Furio Ciciliot è laureato cum laude in lettere classiche. Si interessa di archeologia e storia navale, soprattutto medievale. Ha pubblicato un centinaio di articoli storici e contribuiti a convegni internazionali, oltre a numerose monografie storiche con vari editori. Sta coordinando il Progetto Toponomastica Storica della Società Savonese di Storia Patria.

Nella Mazzoni, psicologa psicoterapeuta da trent'anni non ha ancora perso la voglia di cimentarsi con la professione e di esplorare l'universo *'PSI'* nelle sue

diverse sfaccettature. Oltre che di psicologia clinica si è occupata di etica professionale e studia da sempre l' King, Il Grande Libro dei Mutamenti. È una SPiA (Sentieri di Psicologia Integrata e Applicata)

Andrea Scella, dopo aver insegnato nell'Università di Genova, è attualmente professore ordinario di diritto processuale penale nell'Università di Udine. E' autore di numerosi studi, pubblicati ora sulle più autorevoli riviste ora su volumi collettanei ed enciclopedie giuridiche, nonché di due monografie: Prove penali e inutilizzabilità. Uno studio introduttivo (Giappichelli, Torino, 2000) e il vaglio d'inammissibilità dei ricorsi per cassazione (Giappichelli, Torino, 2006). Affianca all'attività accademica l'esercizio della professione di avvocato, svolgendo attività giudiziale e di consulenza in ambito penale

Anna Segre, insegnante di lettere al liceo classico Vittorio Alfieri di Torino, direttrice del bimestrale ebraico torinese *Ha Keillah* (La comunità), si è occupata in varie circostanze di temi inerenti alla storia e alla cultura ebraica. E' stata intervistatrice per la *Survivors of the Shoah Visual History Foundation*. Tra le sue pubblicazioni: *Cent'anni di carta. Vita e lavoro della famiglia Diena*, Torino, SACAT, 1998; *La Pasqua ebraica. Testo e contesto dell'Haggadà*, Torino, Zamorani, 2001; *Il mondo del 61. La casa grande dei Vita*, Torino, Colonnetti, 2007. *Un coraggio silenzioso. Leonard De Benedetti, medico, sopravvissuto ad Auschwitz*, Torino, Zamorani, 2008

Doriana Rodino, dottore di ricerca in biologia, specializzata in comunicazione della scienza alla Sissa di Trieste, lavora nella redazione di Alpha Test-Sironi Editore, Milano, dove è anche responsabile dell'ufficio diritti. Per lo stesso editore ha curato *"Naturale è bello. La scienza dei rimedi naturali di bellezza"* e ha tradotto *"No dieta. Ritrovare un equilibrio tra benessere e piacere di mangiare"*

Silvia Taliente, psicologa psicoterapeuta da trent'anni, torinese, vive e lavora in Liguria dove è arrivata molto tempo fa per inseguire la sua passione per la vela. Con curiosità e laicità si occupa di vari ambiti della psicologia e delle sue applicazioni. È uno dei soci fondatori di S.P.I.A

Elio Ferraris, direttore editoriale di La Civetta. Fondatore e Presidente del Circolo degli Inquieti, è ideatore e Direttore della Festa dell'Inquietudine. Dal 1992 al 2009 ha svolto l'attività di piccolo editore. Precedentemente ha ricoperto ruoli di direzione a livello locale e nazionale in politica e in aziende. Laureato in Sociologia all'Università di Trento.

Cartellone

il Circolo degli Inquieti segnala

IL MANIPOLO DELLA MUSICA

Domenica, 3 Marzo 2013 - Ore 21

Teatro Comunale di Palazzo di Città' - Cairo M.tte - SV

SUONI DI LUCIO

Concerto in omaggio ai settant'anni di Lucio Dalla con Dario B. Caruso - chitarra e voce

Dino Cerruti - contrabbasso

Marco Pizzorno- chitarra

Roberto Fiello Rebufello - sax

con la partecipazione e il debutto di un coro tutto femminile diretto da Francesca Zamponi

Ingresso € 10

Minori di 26 anni € 5

Soci de Il Manipolo della Musica e del Circolo degli Inquieti € 5

Minori di 10 anni ingresso gratuito

La biglietteria sarà aperta la sera stessa a partire dalle ore 19.30

INFO 3474343326

Il Circolo degli Inquieti ringrazia la Cassa di Risparmio di Savona

Il chi è del Circolo degli Inquieti

www.circoloinquieti.it

Costituzione

Il Circolo degli Inquieti è stato costituito a Savona nel marzo 1996. Il Circolo non ha fini di lucro.

Strumenti, motto, logo, sede

Il Circolo ha un proprio bimestrale "globale-locale" *La Civetta*

Il motto del Circolo *"E quanto più intendo tanto più ignoro"* è di Tommaso Campanella.

Il logo del Circolo è realizzato da *Ugo Nespolo*

Il Circolo non ha una sede operativa né propria né fissa.

Nel suo viaggio per destinazioni culturali insolite, sceglie di volta in volta le proprie aree di sosta.

Finalità

Il Circolo intende essere un punto di riferimento per tutti coloro che si considerano e si sentono "inquieti": desiderosi, quindi, di conoscenza, un po' sognatori, insoddisfatti del vuoto presente, bisognosi di un pizzico di irrazionalità,

sempre disponibili a partire, come viaggiatori culturali, per destinazioni insolite.

Attività sociale

La manifestazione principe è la cerimonia di consegna dell'attestazione de

"Inquieto dell'Anno, Inquieto ad onorem"

una simpatica attestazione pubblica al personaggio che, indipendentemente dai suoi campi di interesse o di attività, si sia contraddistinto per il suo essere inquieto.

Inquietus Celebration concorre, con la manifestazione Inquieto dell'Anno, a celebrare e promuovere l'Inquietudine come sinonimo

di conoscenza e crescita culturale. Il *medium* è l'incontro con personalità affermatesi per vivacità intellettuale e sentimentale e per l'originalità del loro percorso di vita o di carriera.

Il Circolo degli Inquieti è l'organizzatore della

Festa dell'Inquietudine (www.festainquietudine.it) ideata

per affrontare il tema dell'Inquietudine in termini nuovi e propria al grande pubblico.

Il logo della Festa è realizzato da Oliviero Toscani.

Tutte le iniziative pubbliche del Circolo sono aperte anche ai non iscritti.

Inquieto dell'Anno, Inquieto ad onorem

2011 Ferruccio de Bortoli e gli Abitanti de L'Aquila

2010 Renato Fiacchini (Zero)

2009 Elio (di Elio e le Storie Tese)

2008 Don Luigi Ciotti

2007 Milly e Massimo Moratti

2006 Raffaella Carrà

2005 Régis Debray

2004 Costa-Gavras

2003 Oliviero Toscani

2002 Barbara Spinelli

2001 Antonio Ricci

2000 Gino Paoli

1998 Francesco Biamonti

1997 Gad Lerner

1996 Carmen Llera Moravia

Inquietus Celebration

Edizione 2011, Spettacolo

Alessandro Bergonzoni

Scrittore, autore e attore teatrale

Mariarosa Mancuso

Critica cinematografica, scrittrice

Maurizio Milani

Attore, opinionista, scrittore

Edizione 2010, Scienza

Chiara Cecchi

Genetista, responsabile Trasferimento Tecnologico in Telethon

Pietro Enrico di Prampero

Professore Ordinario di Fisiologia, Università di Udine

Mario Riccio

Anestesista, esperto di Bioetica e patologie terminali

Edizione 2009, Erologia

Umberto Curi

Ordinario di Storia della Filosofia Facoltà di Lettere e Filosofia Università di Padova

Marco Pesatori

Studiolo di astrologia e di cultura poetica dello zodiaco

Gianna Schelotto

Studiolo del comportamento umano, psicologa e psicoterapeuta

Edizione 2008, Filosofia

Maurizio Ferraris

Ordinario di Filosofia Teoretica Facoltà di Lettere e Filosofia Università Torino

Armando Massarenti

Responsabile pagine "Scienza e Filosofia" del supplemento del "Il Sole-24 Ore"

Francesca Rigotti

Professoressa di Dottrine Politiche Facoltà di Scienze della Comunicazione, Università Lugano

Edizione 2007, Economia

Marcello Lunelli

Responsabile produzione Cantine Ferrari Fratelli Lunelli di Trento

Severino Salvemini

Ordinario di Organizzazione Aziendale, Università Bocconi Milano

Raffaello Vignali

Presidente della Compagnia delle Opere

Attestazioni speciali di Inquietudine

Annamaria Bernardini de Pace, Paladina delle Leggi del Cuore

Tony Binarelli, Demiurgo dell'Apparenza

Robert de Goulaïne, Marchese delle Farfalle

Renzo Mantero, Inquieto Indagatore apollineo delle Arti e della Medicina

Ugo Nespolo, Argonauta Inquieto delle Arti e della Comunicazione

Andrea Nicastro, Inviato ai confini dell'Uomo

Soci Onorari (tra gli altri)

Giovanni Assereto, Giuseppe Barbera, Mario Baudino, Eugenio Bennato, Annamaria Bernardini De Pace, Giuliano Boaretto; Gianpiero Bof, Maurizio Cabona, Giorgio Calabrese, Mimmo Cándito, Luciano Canfora, Mario Capanna, Iliaria Capua, Francesco Cevasco, Giulietto Chiesa, Evelina Christillin, Paolo Crepet, Bruno De Camillis, Teo De Luigi, Duccio Demetrio, Paola Dubini, Ernesto Ferrero, Maura Franchi, Giorgio Galli, Riccardo Garrone, Roberto Giardina, Eleanora Giorgi, Paolo Griseri, Emanuela Martini, Valerio Meattini, Paolo Mielli, Aldo A. Mola, Manfredo Montagnana, Chiara Montanari, Franco Monteverde, Ugo Nespolo, Nico Orengo, Valeria Palumbo, Luciano Pasquale, Flavia Perina, Nico Perrone, Paola Pica, Massimo Polidoro, Pier Franco Quaglieni, Giovanni Reborà, Carlo Alberto Redi, Ennio Remondino, Giulio Sandini, Gianna Schelotto, Rudy Stauder, Gian Antonio Stella, Younis Tawfik, Vairo, Vincino, Marcello Veneziani

Savonesi Inquieti Honoris Causa

Renzo Aiolfi: Cavaliere Inquieto della Cultura

Mirko Bottero: Automedonte della Cultura e Cineforo Inquieto

Luciana Ronchetti Costantino: Dama Inquieto del Teatro

Lorenzo Monnanni: Auleta Inquieto del Jazz